

CHICO

di Daniele Valentini



“Quanto costa? Ho solo pochi cruzeiros” dice Chico alla hostess che gli sta offrendo uno spuntino sul volo Varig per Washington. “Non si preoccupi è compreso nel volo, buon appetito” gli risponde la ragazza con un memorabile sorriso.

Chico è così: ingenuo, semplice, curioso, un povero raccoglitore di caucciù nella foresta, ma è lui che le Nazioni Unite hanno chiamato negli Stati Uniti per raccontare al Congresso quello che le grandi finanziarie americane stanno combinando in Amazzonia.

Già nell’auto (così lunga come non ne aveva mai viste) che lo accoglie all’aeroporto, Chico si accalora con i biondi e pallidi funzionari che sono andati a prenderlo per accompagnarlo in hotel.

“Voi non avete idea, stanno costruendo una strada, la BR 364, che attraversa l’intera foresta e stanno distruggendo ogni cosa, alberi e popolazione. Solo quest’anno ai lati della BR ci sono stati 200mila incendi, vuol dire che da lì abbiamo emesso il 10% dei gas serra di tutto il mondo. E sapete chi finanzia questa atrocità? Voi, gli Stati Uniti!” I due yankee in giacca e cravatta rimangono muti, imperturbabili, anche perché non hanno capito una parola, Chico ha parlato in portoghese, anzi nel dialetto dell’Acre, il suo stato brasiliano.

Qualche giorno dopo Chico è davanti ai senatori del paese più potente del mondo, ripete le sue accuse sulla distruzione dell’Amazzonia, ricorda lo sterminio degli indios, denuncia il rischio di scomparsa dei “seringueros” ossia coloro che come lui raccolgono la gomma dagli alberi, narra di come colossali trattori uniti da enormi catene tirino giù alberi secolari a un ritmo insostenibile.

Lo stanno a sentire e la forza del suo intervento, le prove che mostra, spingono la banca di sviluppo interamericano a ritirare tutti i finanziamenti in Amazzonia.

Chico ha vinto la battaglia e torna al suo paesino, Xapuri. Ricomincia a lavorare all’unione dei popoli della foresta, a porre le basi per l’alleanza tra “seringueros” e indios, da sempre nemici storici e a proporre i principi dell’ambientalismo nelle lotte sindacali.

Ma s’è fatto dei nemici. I più agguerriti sono Darli e Alvarino da Silva, fratelli, fazendeiros, proprietari terrieri rabbiosi contro l’idea di Chico di istituire un parco protetto per l’estrazione del caucciù, proprio sulle terre su cui hanno messo gli occhi.

Il 30 novembre 1988 Chico scrive al capo della polizia dell’Acre:

“Egregio Signore, (...) Lei sa che oggi io sono costretto a muovermi con due guardie

del corpo, perché Darli e Alvarino hanno fatto sapere che si consegneranno alla giustizia solo dopo aver visto il mio cadavere. I loro uomini si muovono liberamente, ovunque, spaventando la gente e quando a Xapuri la Polizia Militare arresta un qualsiasi criminale, un “pistoleiro”, è sempre costretta al rilascio immediato per ordine del Capo della Polizia e del Sindaco della città. L’agente della polizia addetto alla stesura dei rapporti non è forse il fratello di uno dei due “pistoleiros”? Questa è la dimostrazione che esistono connivenza e complicità con la criminalità organizzata di Xapuri. Qui in gioco ci sono delle vite e sono già troppe le vite umane brutalmente stroncate, sono decine.”

Verrà ucciso neanche un mese dopo, il 22 dicembre 1988. Poco prima di cena, una pallottola calibro 22 in pieno petto. Era a casa per trascorrere Natale con la famiglia. Darli da Silva il mandante, suo figlio Darci l’assassino.

Al funerale di Chico una pioggia di lacrime, piangono i “seringueros”, gli indios, singhiozzano gli abitanti di Xapuri, si disperano tutti coloro che hanno a cuore il destino dell’Amazzonia, il polmone verde del Mondo.